



Omelia del Vescovo Domenico

Parrocchia di San Nicolò e parrocchia di Malcesine

Giovedì 15 agosto 2024

La bellezza che ci accarezza

S. Messa con gli artisti e Madonna della Rocchetta

(Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab; 1 Cor 15,20-27a; Lc 1,39-56)

“Assunta in cielo in corpo e anima”. Al giro di boa dell’estate, sempre in bilico tra corpo e anima, distensione fisica e stordimento dello spirito, apertura e confusione della mente, la Chiesa vive la festa mariana più popolare. Maria entra definitivamente nello spazio di Dio con tutta sé stessa, dunque anche col suo corpo. Come è possibile credere a tanto?

Forse la risposta ci viene proprio dall’incontro di Maria con Elisabetta: due donne una di fronte all’altra che si protendono nell’abbraccio e due creature germinali che comunicano segretamente tra di loro. E poi la voce di Maria che si dispiega in un canto lirico che a proposito di quello che sta vivendo nel suo corpo inneggia alla misericordia di Dio. Il canto di cui la Vergine si fa interprete non è solo un retaggio di citazioni bibliche ma esprime con la forza e la dolcezza della voce l’incanto del suo corpo in lieta attesa, visitato da Dio in modo unico ed imprevedibile. Ecco il punto: nel corpo umano così piccolo ed effimero, ma anche così vitale e meraviglioso, può prendere dimora l’infinita grandezza di Dio. Noi a volte pensiamo che Dio lo si incontra quando finisce il corpo, mentre in realtà è lo Spirito che si manifesta attraverso il corpo. Noi non abbiamo, ma ‘siamo’ un corpo. Di qui la sua bellezza e la sua dignità. Ogni espressione corporea è il riflesso di un moto dell’anima: dal pallore al rossore, dalla carezza al bacio, dall’abbraccio all’amore. Non c’è mai un corpo privo della profondità della sua anima. Proprio quello che manca alla nostra generazione che qualche volta smarrisce l’incanto del corpo e lo intende come una cosa, ma si tratta sempre di un volto.

C’è, a dire il vero, una dimensione meno luminosa dei nostri corpi, sottratti alla bellezza divina. Il nostro corpo parla pure il linguaggio della fatica, della sofferenza, dell’abbruttimento, della corruzione. Ci sono corpi assetati, ammalati, violentati, oppressi dalla violenza. Mentre il corpo di una donna incinta è tutto un inno alla vita, ci sono tante altre situazioni che inneggiano alla morte. Dove si manifesta la solidarietà di Dio in questi casi? Non dobbiamo lasciarci sopraffare da un sentimento di nostalgia e di rassegnazione per il tempo che passa, ma prepararci alla resurrezione, come Maria ci lascia sperare. Ciò significa entrare dentro la vita eterna con tutte le nostre esperienze conosciute attraverso il dono del corpo: strette di mano, sorrisi, carezze, e ancora quello

che esercita sul nostro corpo una qualche forma di contatto: il vento, il mare, la montagna, il cielo stellato, il silenzio. Lasciamoci accarezzare da tutta questa bellezza. E il modo migliore è lasciarci trasfigurare dalla grazia della gentilezza. E preghiamo così: Maria, insegnaci la gratitudine e il gaudio di tutti i distacchi. Insegnaci a dire sempre sì con tutta l'anima. Soccorri la nostra fragilità e pronunzia tu stessa per noi il nostro "fiat". Amen!